



Nessuno può saperlo più di Emanuele Coccia, intellettuale e professore associato alla EHESS (ci insegnò Roland Barthes), autore di *Filosofia della casa* (Einaudi). La risposta sta in un avverbio (“meglio”), e guarda più a WhatsApp che a Le Corbusier

## Qual è la nuova idea di felicità in un interno?

RISPONDE  
**Emanuele Coccia**

A CURA DI  
**Laura Piccinini**

**Incontri**  
Emanuele Coccia, filosofo, 1976, nato a Fermo, vive a Parigi. Sarà al Festival della Mente di Sarzana e di Filosofia di Modena. Al Salone del Mobile di Milano il 10/9 con Patricia Urquiola.

Costruiamo case o traslochiamo per vivere *meglio*: l'essenza di ogni casa sta in questo avverbio comparativo. Questa parola ci dice innanzitutto che il fondamento di ogni abitazione è morale e non puramente estetico o architettonico. Erigiamo muri, accumuliamo cose, ci associamo giorno e notte con partner e figli per produrre “più bene” (“meglio” vuol dire questo) di quanto saremmo capaci di fare senza. Poi ci dice che la felicità non è una sostanza, ma un modo d'essere di qualcos'altro. Per questo possiamo produrre felicità solo attraverso case: è il modo d'essere di qualcos'altro, delle persone che ci abitano. Per questo la casa serve proprio ad adeguare il mondo alle idee di felicità più diverse e singolari».

**Per le famiglie del nuovo tipo, post-allargate, fluide, non necessariamente di sangue ma di fatto, come cambia il vivere sotto un solo tetto?**  
«La nuova idea di casa sta cambiando per due ragioni. La prima è di ordine economico: la parità tra i sessi e l'affermazione del telelavoro rendono superflua l'idea di famiglia ottocentesca, che aveva un'origine patrimoniale e non affettiva - serviva a mettere assieme riproduzione e produzione. Ora che la produzione non è più divisa tra sessi e che non è più ancorata a un luogo, queste macchine di produzione di felicità che sono le case potranno assumere le geometrie più disparate. L'altro fattore è lo sviluppo delle tecnologie digitali: non ce ne siamo

accorti ma quasi tutti i social media sono costruiti su un immaginario domestico, sono grandi salotti virtuali attraverso cui coabitiamo quotidianamente con molte più persone di quante vivano tra le mura di casa. E nei prossimi anni le case “fisiche” si adegueranno alle case digitali. Il nuovo modello delle case del futuro sarà più WhatsApp che il *Modulor* di Le Corbusier».

**Tra città e resto dei luoghi dove abitare da qui in poi, cosa vede di interessante, in divenire, che forse ci sorprenderà?**

«Mi sembra che per mille ragioni la metropoli perderà la sua egemonia da tutti i punti di vista. Ci sarà una grande rivincita della campagna. Lo sviluppo delle tecniche di stampa 3D di carne e proteine permetterà di liberare molto territorio occupato dall'agricoltura per nuove forme di abitazione non urbane ma nemmeno rurali. Sorgeranno nuovi falansteri, forme di vita comune, che mirano anche a una parziale autonomia alimentare più in equilibrio con il territorio ma soprattutto a una ridefinizione delle forme della vita sociale. Se la città è in crisi è soprattutto per questo: non è riuscita a superare l'alternativa tra vita di famiglia (nel senso più tradizionale) e il monachesimo laico dei singles che sono due forme di ascetismo sociale. In fondo la città è nata in opposizione allo spazio domestico e per questo ha dovuto pensare la felicità come un fatto non domestico ma soprattutto come spettacolo. Ora invece dobbiamo riportarcela a casa, e non smettere di curarla».

ALL'ODI DESIGN MUSEUM. \*SUBVERSIBERGICI: THE SPIRIT OF MEMPHIS RECORDED\*  
CELEBRA I 40 ANNI DEL BRAND FONDATA DA ETTORE SOTTI/S&S